



**Libri** "Fuoco al mare", il nuovo romanzo della scrittrice catanese edito da La nave di Teseo, è ambientato in una Siberia ferita dalla radioattività che la protagonista non vuole lasciare

# Viola Di Grado apocalittica Un amore folle senza domani

FRANCESCO MUSOLINO



**L'autrice**  
Viola Di Grado  
classe 1987  
catanese, autrice  
di "Fuoco al cielo"  
(La nave di Teseo)

L'autrice prosegue lungo il suo solco visionario senza paura di osare raccontando due personaggi disperati

Voltata l'ultima pagina, conclusa la lettura, non stupitevi se sentirete il bisogno di riflettere, la necessità di concedervi qualche attimo per riprendere le distanze dal mondo. Con *Fuoco al cielo*, la scrittrice siciliana Viola Di Grado, torna in libreria proseguendo nel solco visionario tracciato con l'esordio *Settanta acrilico trenta lana* (2011), cui sono seguiti *Cuore cavo* (2013) e *Bambini di ferro* (2016). Classe '87, Di Grado non ha paura di osare e ci scaraventa in un vero inferno sulla Terra. Musljumovo è un remoto villaggio al confine con la Siberia, un'area brulla e abbandonata, martoriata dal dominio della tecnica che stritola le vite di chi ha avuto la sfortuna di nascere a quelle latitudini. Musljumovo, in realtà, è una città segreta, cancellata dalle mappe, protetta dal segreto di stato e da cui è impossibile comunicare con l'esterno. Nessuno deve sapere che in questa cittadina si sono verificate ben tre catastrofi nucleari a cavallo fra gli anni '50 e '60. Il regime sovietico ha nascosto i fatti, ha seppellito i morti e coperto con una cortina di disinformazione ogni cosa ma quando i cittadini di Musljumovo hanno capito che il fiume - quel fiume che doveva portare la vita e nutrire le bestie - era diventato un alveo di morte e rifiuti radioattivi, c'è stata una fuga in massa. I sopravvissuti hanno scelto di mettersi in salvo, o tentare di farlo, abbandonando le case e i panni stesi in quella luce che sapeva solo di fine imminente, lasciandosi dietro persino i propri animali domestici, d'un tratto senza padrone. Da un giorno all'altro Musljumovo è stata avvolta da una coltre di morte che ha cancellato ogni speranza nel futuro. Eppure, non a tutti è stato concesso di andar via. Ispirato a fatti di cronaca che hanno sconvolto il mondo, a cavallo degli anni '90, il libro segue i passi di Tamara, la protagonista di *Fuoco al cielo* che ha scelto di non lasciare questo luogo per non abbandonare la terra in cui erano stati sepolti i propri genitori - uccisi dalla necessità di lavorare, sguazzando nella melma nera del fiume maledetto - scegliendo di crescere lì dove ogni cosa è compromessa, viziata dal tarlo della malattia. In una perfetta equazione, eliminando le attese del domani, Viola Di Grado può condurre Tamara verso un inesorabile cammino di autodistruzione fra alcol e sesso occasionale, consumato con altri disperati. Finché in questa danza sull'orlo dell'abisso, irrompe Vladimir che, scegliendo una sorte da comprimario, si autoesilia a Musljumovo, divenendo un infermiere a stretto contatto con malati terminali e degenerazioni cellulari di ogni tipo, un carosello di morti inevitabili che non potrà in alcun modo lenire, costretto ad eludere ogni possibile spiegazione - con il divieto di chiamare le patologie con il loro vero nome - in ossequio alle norme del regime che protegge le proprie nefandezze sino al parossismo. La Di Grado pone questi due attori in una scena spettrale, apocalittica, li spinge verso il baratro, li confina fra quattro mura in una città fantasma e ne racconta un amore folle, asfittico e ossessivo sfoggiando una prosa ora analitica ora visionaria, tramite la quale non concede mai tregua. Ogni pagina si rivela perturbante come uno specchio incrinato che rivela solo ciò che vorremmo ignorare, facendo affiorare la potenza di un sentimento autodistruttivo, l'unica salvezza possibile per questa coppia senza un domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Libri

## La ragazza che rifiutò il fascismo una storia tragica e grottesca

SALVATORE FERLITA

Il titolo del nuovo romanzo di Giacomo Cacciatore, "Piccola italiana" (Fernandel, 136 pagine, 12 euro), non si riferisce soltanto all'età della protagonista della storia, Agata Amodio: una bambina indocile, vocata sin dalla nascita alla ribellione. Allude pure a un'urticante fenomenologia, quella dell'Opera nazionale fascista e delle "Piccole italiane" di cui facevano parte le ragazze dagli 8 ai 14 anni (ex "Figlie della lupa"). Verrebbe da citare Leo Longanesi: «Gli storici futuri leggeranno giornali, libri, documenti ma nessuno saprà capire quel che ci è accaduto». Ora, quel che davvero ci è successo fa in qualche modo da fondale alle vicende che Cacciatore, sempre più bravo e impietoso, nelle sue pagine allinea. Agata Amodio è un'orfana abbandonata sulla soglia di un istituto gestito da monache, che al Verbo incarnato preferiscono quello "incarnito" del Duce. Immediatamente, come nei racconti mitici,



**Piccola italiana**  
di Giacomo Cacciatore  
Fernandel  
136 pagine  
12 euro

la neonata manifesta inquietanti segnali di diversità, una sorta di stigma che agli occhi delle religiose lampeggia alla stregua di un segnale di pericolo. Da qui le contromisure: flagelli a iosa che però non la piegano, epifanie di uno psichiatra, tale dottor Marcus, figura tragicomica e perturbante, che in qualche modo Agata esorcizza. Forte della sua corazza caratteriale, la piccola italiana non rimane intrappolata nella carta moschicida della propaganda fascista: vanno a vuoto i tentativi di Itala Calcaterra, vigilatrice che guarda al Duce come a un gigantesco feticcio e che prova invano a piegarla e a piagarla. Solo Virginia Levi (ebrea), una delle bambine che affollano l'orfanotrofio in questione, riuscirà a scalfire l'armatura viscerale di Agata: i destini delle due pian piano si intrecceranno indissolubilmente. Una storia che in più occasioni dal grottesco e dal caricaturale vira sul tragico con grande efficacia. Gli ingredienti della narrazione sono quelli classici: da una parte la figura dell'orfano (da sempre delizia del palato degli scrittori), che qui incarna anche la funzione del *fool* shakespeariano, del folle, del buffone; dall'altra il riso, messo in moto dalle carte pericolose di un maestro elementare che si deliziava a sbeffeggiare i proclami fascisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA